

## CCCXVIII.

## 1ª TORNATA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85 — Osservazioni del presidente della Camera e del deputato Pais sull'ordine della discussione — Parlano nella discussione generale il deputato Branca, il relatore Sonnino Sidney ed il ministro delle finanze. — Proposta del deputato Finzi sull'ordine del giorno — Osservazione del presidente.*

La seduta incomincia alle ore 10, 15.

**Ungaro, segretario.** Legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri, che è approvato.

### Discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85.

Alla discussione di questo bilancio furono rimesse per deliberazione della Camera diverse interpellanze ed interrogazioni; cioè quella presentata il 9 maggio dagli onorevoli Pais e Giordano; l'altra dell'onorevole Cavallini presentata il 2 maggio; le due dell'onorevole Della Rocca del 24 aprile e del 14 maggio; poi una domanda d'interrogazione dell'onorevole De Mari ed una degli onorevoli Plebano e Simonelli.

Propongo che, per lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, si segua questo sistema: lo svolgimento di quelle che hanno un carattere generale siano differite fin dopo la discussione generale; quelle invece che hanno un carattere speciale e che trovano posto per essere svolte in un capitolo del bilancio, siano svolte

quando questo capitolo venga in discussione. Così credo che si potrà fare più facilmente strada. Per esempio, l'interpellanza dell'onorevole Pais, che a me pare d'indole generale, potrebbe esser sospesa; non è vero, onorevole Pais?

**Pais.** Io non ho nessuna difficoltà di accettare che la mia interpellanza sia svolta anche dopo il bilancio, e magari anche a novembre: soltanto pregherei il ministro delle finanze di assicurarmi di una cosa, cioè che almeno, riguardo ai gravami sull'imposta fondiaria, egli procurerà di conoscere se la Sardegna non paghi più di ciò che dovrebbe; e mi prometta almeno che studierà la questione, e relativamente a questi pagamenti in più prenderà un provvedimento. Io quindi accetto il differimento fino a quando la Camera non sarà più stretta dalle angustie d'oggi.

**Presidente.** Ella dunque acconsente al differimento. Del resto interpellerei i diversi proponenti, di mano in mano che verranno i capitoli, per sapere se intendano approfittare della discussione del capitolo per svolgere le loro interrogazioni.

Quelle che non saranno svolte, si intenderà che rimangono impregiudicate e potranno sempre essere svolte dopo che il bilancio sia stato discusso.

**Branca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Perchè la Camera sia edotta che l'onorevole ministro delle finanze non deve rispondere alle mie argomentazioni, ma a quelle della maggioranza della Giunta generale del bilancio, dichiaro che non farò un discorso; io leggerò alcuni brani della relazione sul bilancio dell'entrata, egregio lavoro del nostro collega Sonnino. Aggiungerò che la Sotto-giunta di finanza, che riferisce sul bilancio dell'entrata, ad eccezione dell'onorevole Nervo, che appartiene all'opposizione, è composta degli onorevoli La Porta, Boselli, Giolitti, Maurogonato, Perazzi, Vacchelli, Sonnino Sidney, tutti tra i più competenti che questa Camera annoveri in materia di finanza.

Io comincerò dalla fine delle conclusioni, che poi illustrerò con brevi brani, i quali basteranno a darvi un'idea chiara delle condizioni nelle quali si trova ridotta la nostra finanza.

È l'onorevole relatore che parla:

“ Non dirò minutamente degli oneri maggiori che deriveranno in avvenire dalla completa attuazione di alcune leggi già in vigore, nè di quelli che verrebbero dai vari disegni di legge che stanno dinanzi all'uno o all'altro ramo del Parlamento, e che importerebbero non lievi carichi di bilancio, tanto nella parte ordinaria che straordinaria, sia per aumento di spesa, sia per diminuzione di entrata, bastandomi di accennare agl'intenti immediati del bilancio che stiamo esaminando, come i soli 7 progetti urgentissimi, segnati coi numeri 176, 180, 182, 187, 196, 192 e 205 importerebbero già una maggior spesa ordinaria sull'esercizio 1884-85, di oltre lire 577,900, e straordinaria di ben lire 19,810,100, accrescendo di tanto, ossia portando a circa lire 32,600,000, lo squilibrio nella categoria prima, cui bisognerà supplire con forme diverse di accensione di debito. „

Dunque è la Giunta generale del bilancio nella sua relazione sul bilancio dell'entrata che, dietro un accurato lavoro della Sotto-giunta, composta degli uomini competenti, dei quali ho fatto cenno, tenendo conto dei disegni di legge urgenti già presentati alla Camera, constata un disavanzo di 32 milioni.

Io poi debbo soggiungere che di questi stessi disegni di legge...

**Sonnino Sidney, relatore.** Chiedo di parlare.

**Branca.** ... parecchi già sono stati approvati e che altri, per le proposte fatte dalle Commissioni che riferiscono, includono una spesa anche maggiore di quella contemplata dal relatore.

Questo non è tutto; perchè io comprendo che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore possono dire che sono spese oltre i bilanci e non ri-

guardano il bilancio che ci sta dinanzi. Ma se non riguardano il bilancio che ci sta dinanzi, riguardano l'esercizio, perchè una volta che la spesa è votata e dovrà andare in vigore il primo di gennaio, occorre che durante l'esercizio ci si provveda.

Quindi l'obiezione val poco, e vale anche poco che tutte le leggi dell'elenco non siano votate adesso, perchè lo saranno certamente prima della fine dell'anno.

Dunque occorre che o il Governo si decida a rinunciare alle spese proposte, o a non fare approvare dal Senato i disegni di legge già approvati dalla Camera, o deve provvedere a questi 32 milioni di disavanzo.

Ma questo non basta. La Giunta generale pel capitolo pensioni afferma che effettivamente, (cosa non voluta confessare negli anni passati) con la legge sulle pensioni si fece un buco nel bilancio. Si spendono per le pensioni 63 milioni, mentre in bilancio ne sono iscritti 41. Quindi si vantaggia la gestione di 22 milioni. Ma non sono 22 milioni economizzati, sono 22 milioni che debbono riapparire nei bilanci futuri, perchè si trovano 22 milioni mancanti vendendo rendita, e quindi il carico effettivo di pensioni che dovrebbe essere iscritto nel bilancio dello Stato, sarebbe di 63 milioni. La spesa iscritta è 41: la differenza è 22.

Non è mio nè il capitolo nè le parole: sono dell'onorevole relatore, ed io non leggo il brano per non occupare inutilmente il tempo della Camera. Diguisachè ai 32 milioni bisogna aggiungerne 22, il che fa 54.

E non basta ancora. Abbiamo nel così detto movimento dei capitali, cioè nel giro di entrata e spesa straordinaria; entrata 48 milioni; spesa 32.

Ma non tutti questi 48 milioni sono di entrata, 29 milioni sono debiti; e potrei osservare che tutti i 48 milioni, in cifra tonda, siccome riguardano un'attività che si consuma intera fra pochi anni, per i bilanci dal 1890 in poi, dovrebbe eliminarsi l'intera partita, perchè tutto questo movimento di capitali si riferisce sia ad obbligazioni dell'Asse ecclesiastico che si alienano, sia al ricavo della vendita dei beni.

Ma pure io non voglio calcolare la vendita dei beni che per quest'anno si calcola dal relatore a circa 20 milioni, e stralcio la sola cifra di 29 milioni. Così 54 più 29 fa 83.

Da questi 83 milioni non si possono dedurre altro che debiti redimibili, che figurano nel bilancio del tesoro; poichè l'onorevole ministro potrebbe dire: è vero che vi è questo disavanzo, ma, siccome si paga intanto un debito, se la posi-

zione contabile non migliora, certo non peggiora per questa parte, che si riferisce ai debiti redimibili.

Ma anche qui il conto non torna giusto, perchè le cifre iscritte nei capitoli 128 e seguenti del bilancio del tesoro, importano 31 milioni, di cui non più di 24 sono debiti redimibili; perchè il resto sono concorsi, spese diverse, rimborsi di amministrazione finanziaria e non possono dirsi quel vero debito redimibile, che può credersi come succedaneo del debito consolidato. Di guisa che tolti i 24 milioni di debito che si estinguono, in confronto di quelli che si accendono, siamo a 59 milioni di disavanzo, come apparisce dalla relazione della Giunta generale del bilancio dell'entrata. E se anche si volesse essere generosi, che tutti i 7 milioni, che io ho stralciati sull'estinzione dei debiti iscritti nel bilancio del tesoro, perchè debbono essere stralciati, non rappresentando debiti redimibili, se si volesse largheggiare negli apprezzamenti ottimisti, resta un disavanzo di 50 milioni.

Quindi, mentre il fondo giusto sarebbe di 59 milioni, io, per comodità di calcolo, lo riduco a cinquanta. E desidererei che l'onorevole ministro mi dimostrasse come questo disavanzo non esiste.

Io prevedo una sua obiezione. Egli dirà: ma voi calcolate di nuovo il fondo delle pensioni, ma su questo la Camera ha giudicato. Onorevole ministro, la Camera ha giudicato sul fondo delle pensioni colla promessa fatta che con la rendita assegnata si provvedeva al passato, e che collo stabilire nuovi stanziamenti in bilancio si sarebbe provveduto all'avvenire.

Infatti, immaginiamo che sino dal bilancio del 1883 si fosse stabilito un fondo sufficiente per costituire nell'avvenire quel tale fondo di ritenuta per le pensioni, che non è contemplato nel presente bilancio; ed allora accadrebbe precisamente che, mentre avremmo fatto il vuoto in una parte, lo avremmo riempito dall'altra. Vi potrebbe essere veramente nelle due linee parallele una certa differenza, perchè i calcoli anche sulla vita sono sempre soggetti alle oscillazioni delle probabilità; ma l'onorevole ministro avrebbe bilanciato già la perdita, e si sarebbe servito per i due anni di quel vuoto momentaneo atto per provvedere alla estinzione del corso forzoso. Ora siccome a questo non si è provveduto, resta un'incognita che la Giunta generale del bilancio valuta a 22 milioni, ma che secondo uomini competenti e secondo calcoli già fatti in questa Camera si valuta ad una cifra anche maggiore. Ciò detto, io debbo fare un'al-

tra osservazione: ed è quella che spesso corra sulla bocca di tutti, e in questa Camera e fuori, che cioè di tutto questo disavanzo sia responsabile la soppressione del macinato.

Ma la soppressione del macinato fu fatta in previsione della spesa prevista dal 1879 al 1881. Se le spese fossero rimaste in quella misura e se si fossero anche di poco accresciute, certo noi adesso ci troveremmo a fronte di un avanzo. Se dunque oggi v'è disavanzo, il disavanzo viene da questa sola ragione. Noi abbiamo fatto prima una politica finanziaria di abolizione di macinato e di abolizione di corso forzoso, cioè una politica di Sinistra; dopo abbiamo fatto una politica di aumento di spese militari, cioè una politica non più di Sinistra, ma di Sinistra trasformata! (*Oh! Oh!*)

E siccome l'onorevole ministro delle finanze resta sempre il rappresentante delle due politiche, l'una si contrappone all'altra, l'una smentisce l'altra.

Ecco la verità; ed infatti la serie delle spese dei disegni di legge non bilanciati basterebbe essa sola a ridurre di molto il disavanzo cui ho accennato. V'è poi un'altra considerazione, abbastanza grave anche questa. Io non posso riepilogare tutte le *perspicue* considerazioni fatte dal relatore: ma chi volesse gettare accuratamente lo sguardo sulle pagine della sua relazione, troverebbe un calcolo, come non è mai stato fatto, delle obbligazioni ecclesiastiche, circa alle quali si vede questo fatto che più i beni diminuiscono, più le obbligazioni si accrescono. Così quando l'onorevole ministro delle finanze ci viene a dire che ha risparmiato sugli esercizi precedenti 35 milioni di obbligazioni, di cui intende servirsi, dimentica che gli sono rimaste le obbligazioni, ma che contemporaneamente, durante quegli esercizi, ha incassato ora 22, ora 24, ora 25 milioni, sia di beni venduti nell'anno, sia di dande di beni precedentemente venduti; diguisachè queste obbligazioni ecclesiastiche non sono più il corrispettivo, l'anticipazione di un patrimonio da liquidare o da vendere, ma sono un vero debito redimibile, che si dovrà estinguere con le risorse generali del bilancio.

Infatti, l'onorevole relatore fa osservare che la estinzione di queste obbligazioni, secondo provvedimenti che appartengono all'amministrazione dell'onorevole Magliani, dovrebbe graduarsi dal 1889 al 1911; cioè, si tratta di un vero debito che peserà sui futuri bilanci, mentre il rimasuglio del patrimonio esistente si troverà già esaurito. Giungeremo dunque a questo risultato, che si sarà completamente consumata una grossa attività, la quale figura ancora come una vera risorsa straordinaria. Non

sono io che lo dico, ma è la Commissione generale del bilancio che dice questo. Io leggerò le brevissime parole che sono stampate nella relazione a pag. 33, e che chiude tutta la parte relativa all'Asse ecclesiastico: " Non è quindi lontano il momento in cui vedremo la linea che segna il movimento crescente del passivo dello Stato per le dette obbligazioni raggiungere ed attraversare quella decrescente dell'attivo patrimoniale rappresentato dai beni dell'Asse ecclesiastico. "

Questo cosiddetto movimento di capitali non è altro che una dissimulazione di debiti. Credo di aver sostenuto la stessa tesi nel 1878, quando era ministro l'onorevole mio amico Doda, perchè sin d'allora fece capolino questa nuova nomenclatura di *movimenti di capitali*, benchè io son lieto di dichiarare, come dichiarai allora, che le condizioni finanziarie dell'amministrazione Doda erano buone, ed aggiungerò migliori delle attuali. (*Commenti*)

Da allora è venuta questa denominazione di *movimenti di capitali*, ma a prescindere da questi, se si parla delle entrate effettive, bisogna considerare che resta il disavanzo pure, avendo dal primo gennaio, calcolato nell'avanzo tutti i prodotti nuovi dei tabacchi. Lo Stato al principio dell'anno riprese per sè il monopolio dei tabacchi. Questo monopolio dei tabacchi nel bilancio precedente dava 109 milioni, non mai raggiunti, perchè veramente la riscossione è stata dai 106 ai 108 milioni. Invece, passati i tabacchi allo Stato, la relazione calcola un aumento netto di circa 15 milioni, e porta la previsione complessiva a 125 milioni, cioè 15 milioni di aumento; più, si realizza la previsione che non si era avverata mai dei 109 milioni.

Io dirò subito che credo che la previsione si avvererà. Anzi, per questo verso, sono lieto di rendere lode all'amministrazione delle finanze diretta dall'onorevole Magliani, ed anche a quell'egregio uomo, che dirige i servizi delle gabelle, che veramente sono ora la più salda riserva delle nostre finanze; giacchè sono le gabelle quelle che hanno colmato i disavanzi, compensando parecchie delusioni; e seguono tuttavia una curva piuttosto ascendente.

Ma è importante il calcolare che già le entrate sono state previste in una somma abbastanza larga, mentre le precedenti previsioni erano state sempre tenute molto più basse: di guisa che io che, per altro verso, ho dovuto più volte criticare i procedimenti dell'onorevole Magliani, rispetto all'apprezzamento della potenza produttiva del nostro bilancio, rispetto anche alle previsioni

della cifra d'entrata, spesso mi sono trovato più ottimista di lui.

Oggi invece noi giungiamo a questi risultati, avendo già fatto largo assegnamento sull'ottimismo. Ciononostante risulta un dato, che è anche importante di sottoporre alla Camera. Perchè qui, secondo me, è il nodo vero della questione finanziaria, sotto il riguardo economico, che è il più importante; perchè dove avete una ricca economia nazionale, promettente di sviluppo, un disavanzo finanziario può essere un fenomeno passeggero; ma dove invece un disavanzo finanziario viene a cadere sopra una compagine economica debole, allora il pericolo è molto più grande. Ora io trovo in un prospetto, cui è dato il posto di onore nella relazione dell'onorevole Sonnino: Previsione del 1883, 1 miliardo 308 milioni; previsione del 1884-85, 1 miliardo 349 milioni.

Vi è la differenza in più di 41 milioni. Ma siccome i tabacchi sono calcolati al lordo, cioè non sono calcolati per 125 milioni, ma per 170 milioni, perchè poi figura la spesa correlativa nel bilancio del tesoro, così, tolti i 45 milioni, invece di avere un avanzo di previsione da un esercizio all'altro di 41 milioni, abbiamo un disavanzo di previsione di 4 milioni. Mi spiego subito, acciocchè non si abbia il facile trionfo di ritorcere un mio argomento, facendomi dire una cosa che non ho detto.

Io, quando dico disavanzo di previsione, non dico disavanzo rispetto alla spesa, dico disavanzo rispetto alla progressione. Noi dal '73 in poi siamo andati aumentando considerevolmente le imposte; non solo per nuovi provvedimenti, ma per una progressione naturale. Questa progressione naturale nell'esposizione Doda del 1878 fu calcolata dai 10 ai 15 milioni, che si sono avverati.

Lo stesso onorevole Magliani l'ha calcolata nella stessa misura, e si è avverata.

Ma che cosa è avvenuto?

Questa progressione segnò il suo massimo nel 1881, perchè, come osserva benissimo l'egregio relatore, il bilancio del 1881 si chiuse con un avanzo effettivo di 50 milioni. Invece la progressione si è andata abbassando a misura che ci allontanammo dall'81, e nel passaggio del bilancio dell'83 all'84-85, invece di avere la progressione ascendente ritorniamo indietro di 4 milioni.

Ecco perchè io dico che vi è un disavanzo, che io chiamo di progressione, il quale accenna come l'elasticità economica nel paese cominci a mancare. Quindi non siamo più nel caso di affidarci all'elasticità delle risorse. Il bilancio è diventato rigido come competenza di entrata e spese, e come rap-

porto tra l'amministrazione finanziaria e l'economia del paese.

Ecco la verità. Ora, come io dicevo, l'onorevole ministro per le finanze, così competente ed autorevole, comprendeva benissimo che l'estinzione del corso forzoso e l'abolizione del macinato imponevano assolutamente una politica di raccoglimento nelle spese; non già che le spese non si fossero dovute aumentare. Io dico che se si fossero aumentate in una misura di 10, 15 o 20 milioni all'anno, il bilancio le avrebbe sopportate e saremmo in buonissime condizioni. Ma viceversa la proporzione delle spese è andata aumentando con una rapidità vertiginosa, ed aumenta molto più con la lista delle spese dette fuori bilancio, perchè l'elenco delle spese fuori bilancio, che fa salire il disavanzo da 12 milioni a 32, non è completo. E parecchie delle proposte di leggi non ancora bilanciate, votate o da votarsi, si sono venute ingrossando per via, per le aggiunte delle Commissioni, che quasi certamente il Governo accetterà. Non figurano in quest'elenco le scuole agrarie, le quali per la sola parte concernente lo Stato costeranno circa 600 mila lire senza parlare del carico dei comuni e provincie, i quali impongono agli stessi contribuenti; che non sono contribuenti coloniali, ma contribuenti italiani. Si noti poi che questa spesa, come altre di cui verrò parlando, non sono di quelle direttamente ed immediatamente produttive.

Se voi aumentate il servizio ippico, aumenterete una spesa, ma avrete creato immediatamente una risorsa di entrata nel paese.

Ma viceversa la scuola, per utile che sia, per produrvi ci vogliono venti anni. Ora, ammesso che queste scuole siano perfettissime, quando io vedo che il Governo innanzi a moltissime e gravissime urgenze ci dà promesse di leggi sociali, ci dà promesse di scuole agrarie, mentre occorre venire innanzi con provvedimenti efficaci, a me fa proprio l'effetto di chi vuol guarire la febbre tifoidea curando una escoriazione della pelle.

Questo è l'affetto che a me fa questo sistema. Ed io qui dichiaro, come l'ho dichiarato altra volta (perchè io fo al Governo osservazioni fondate sopra una logica che non mi vien mai meno) che non è l'onorevole Costa quello che ha fatto progredire le idee socialistiche, ma è l'onorevole Depretis.

Perchè fino a quando era l'onorevole Costa, che prometteva una Società diversa da quella ordinata presentemente, ognuno aspettava, e di molto; ma quando si è visto che il Governo annunziava avanti agli elettori le riforme sociali (siccome i

giudizi popolari sono sintetici e non analitici) non si è creduto che si trattasse di piccoli sussidi per gli infortuni del lavoro e per le pensioni di vecchiaia, ma si è creduto sul serio che si provvedesse ai bisogni quotidiani delle classi povere; ed ecco perchè adesso non v'è angolo d'Italia in cui non si parli di questione sociale. Ecco perchè vedete gli scioperi agricoli, da appena due anni a questa parte.

È questa, signori, una condizione di cose molto grave, perchè noi ci troviamo ad un bivio, in cui con mano energica si può provvedere che il danno sia limitato. Ma se noi corriamo sulla china delle spese, e ci affidiamo a combinazioni ingegnose per dissimulare prestiti, noi non accoglieremo che disavanzo.

Noi non siamo più a quel periodo ascendente dal 70 in poi, in cui si risvegliava l'attività nazionale. L'attività nazionale ha dato molti frutti, potrà darne ancora; ma essa è contrariata, non solo dalle imposte, ma da un fatto generale, da un fatto mondiale, cioè dalle crisi agrarie.

Sarà questo un fenomeno limitato? Sarà un fenomeno transitorio? "al tempo l'ardua sentenza." Sappiamo dalla storia che vi sono crisi di prezzi di derrate agricole che hanno durato 50 anni.

La crisi per la scoperta dell'oro d'America nel secolo XVI, e quelle del secolo XVII, hanno dato periodi di perturbazione lunghissimi! Noi possiamo desiderare che questo sia un periodo transitorio; possiamo augurarcelo, nessuno più di me lo desidera (perchè come possidente agricolo vi sono anche direttamente interessato); ma nessuno può determinare fin d'ora quanto durerà questa crisi agraria.

Io per ora ho osservato questo fatto, che è bene che sia sottoposto all'attenzione della Camera; perchè per quanto conosciute, quando le cose sono dette qui, più facilmente sono apprese dal paese.

Sarebbe inutile avere una tribuna, se da questa tribuna non partisse una voce più facilmente ascoltata dal paese.

Questo prospetto è della Camera di commercio di Milano. Io ho voluto prendere uno dei centri importanti di produzione, non meridionale, perchè la crisi non ha nessun carattere regionale: abbraccia tutta l'Italia. Che cosa risulta da questo prospetto?

I bozzoli che nel 1872 si vendevano lire 6,75 per chilogramma, nel 1883 si sono venduti a 3,56, quasi la metà, con oscillazioni in alto e in basso, ma poco significanti; frumento da lire 34,55 per quintale, lire 23,42; granturco da lire 23,36 a

17,67 per quintale; segala da lire 24,50 a 18,46 per quintale: risone da lire 23 a 20; infine canapa da 91 a 64. Questi sono i prezzi di un listino ufficiale della Camera di Commercio di Milano fatto per illustrare la relazione dell'onorevole Jacini.

Ora io dico, guardando questo specchietto, finchè si tratta di grano e di granturco si può dire; sono sostanze alimentari e giovano per lo meno a migliorare l'alimentazione; ma i bozzoli rappresentano per l'Alta-Italia non solo gran parte del reddito delle terre, ma la più grande remunerazione dei contadini. Di guisa che un ribasso della metà nel prezzo dei bozzoli mette in condizioni difficili non solo i proprietari, ma i contadini della Valle del Po. Ecco perchè da una parte sentite le grandi lamentazioni per la gravità dell'imposta fondiaria e dall'altra parte voi vedete i contadini far sciopero. Avete così i due termini estremi della scala sociale che si danno la mano, ma entrambi per constatare lo stesso male. E ciò non basta. Perfino il corso forzoso, la cui abolizione è stata così unanimemente salutata di plauso ben dovuto all'onorevole Magliani, anche il corso forzoso, in un periodo di crisi come questo, esercita la sua influenza. E così l'onorevole Jacini si esprime nella sua relazione finale sull'inchiesta agraria: " Accenneremo da ultimo all'abolizione del corso forzoso. È stato un utile provvedimento e fu egregiamente eseguito; ma volle la sorte che fosse attuato proprio nel momento in cui i prodotti del suolo che maggiormente si esportano erano già discesi a bassissimo livello. »

L'aggio dell'oro costituiva una specie di dazio protettore; e l'onorevole Jacini continua dicendo che la soppressione di questo dazio dissimulato, incontrandosi col ribasso troppo repentino dei prezzi delle derrate agricole per effetto della concorrenza di nuovi mercati, ha reso la crisi agraria in Italia più intensa che in altri paesi.

Dunque, giustamente il paese deve lode al ministro delle finanze di avere intrapreso riforme sì ardite e sì importanti, pur deplorando qualche danno inevitabile. Ma il paese aveva il diritto di domandare all'onorevole Magliani, per l'alta autorità che egli aveva acquistata nel compiere queste riforme, che la sua opera fosse stata benefica nel trattenere la crescente marea delle spese. E la parola *crescente marea* non è nemmeno mia, è un'altra frase che prendo dalla relazione dell'onorevole Sonnino. Ora io dico; poichè l'organismo di uno Stato deve esser coordinato, (lo ripeto francamente io che sono stato uno dei più ardenti fautori dell'abolizione del macinato, e me-

ne vanto), per me una delle ragioni principali dell'abolizione del macinato, indipendentemente dal migliorare le condizioni dell'alimentazione, indipendentemente dal migliorare le condizioni dell'agricoltura (perchè la tassa del macinato accresceva le spese di produzione all'agricoltura) era quella che quando non ci sono denari si ha la barriera più sicura contro l'aumento delle spese.

Invece, grazie appunto all'autorità dell'onorevole Magliani, il paese si addormenta placidamente nelle sue braccia per quanto concerne i suoi interessi economici, come la maggioranza di questa Camera per le cose politiche si addormenta nelle braccia dell'onorevole Depretis. Ed è questo un pericolo. Ad un altro ministro delle finanze difficilmente si sarebbero consentite tante larghezze circa le obbligazioni ecclesiastiche e circa un metodo nuovo che io debbo dichiarare alla Camera; un metodo nuovo, veramente nuovo per l'Italia.

L'onorevole Magliani, dotato, com'è, di larga esperienza e studioso anche, per quanto sia competente, di quello che si fa nei paesi vicini, l'ha tolto in prestito dalla finanza francese, nella quale appunto si verificano gli stessi inconvenienti che si verificano qui, cioè che un bilancio il quale era stato prosperissimo dal 1876 al 1881, è andato dal 1881 in poi di mano in mano peggiorando.

Che cosa si è fatto nel bilancio francese? Una cosa molto semplice: non si chiudono gli esercizi anteriori e gli avanzi degli esercizi anteriori servono a colmare i disavanzi degli esercizi susseguenti; e quindi non si chiude la gestione *annuale* in guisa che si possa fare un conto preciso, gestione per gestione, e seguire esattamente l'oscillazione dell'equilibrio finanziario.

Non solo si creano delle riserve, ma siccome i bilanci precedenti non vengono mai ad un saldo completo, così resta più difficile di giudicare il complesso della situazione finanziaria.

Ora questo sistema è stato inaugurato dall'onorevole ministro delle finanze...

**Magliani, ministro delle finanze.** Mai!

**Branca.** ... prima timidamente... (ne parla il relatore) prima timidamente, le citerò le cifre: coi 22 milioni degli inondati del Veneto, che furono presi sugli avanzi dell'esercizio del 1881, e poi per 100,000 lire, ne sono stato io stesso relatore, onorevole Magliani, anzi fui io stesso che per questa piccola spesa proposi che si fosse seguito lo stesso metodo (*Risa al banco della Commissione*) di prenderle appunto dagli avanzi dell'esercizio 1881, per 100 mila lire, dico, che furono date per i danneggiati dal terremoto degli Abruzzi. Ma allora si trattava di avanzi già accertati e per cose vera-

mente straordinarie, per fatti eccezionali. Come si può prevedere nelle oscillazioni delle finanze un terremoto, un'inondazione? Allora bisognerebbe iscrivere nel bilancio un grosso capitolo di casuali.

Ma col bilancio ultimo pei servizi della guerra e della marineria si fa precisamente questa specie di storno da un bilancio all'altro, ed è l'onorevole relatore che nella sua relazione ne fa cenno.

E l'onorevole relatore e tutti i suoi colleghi della maggioranza della Giunta, coi quali in questa parte, come in molte altre, consento anch'io, che fo parte della minoranza, hanno già messo in avviso l'onorevole ministro su questo suo sistema.

Io non leggo la pagina, perchè ho detto che il tempo della Camera è prezioso; non voglio spendere più parole del necessario.

**Sonnino Sidney**, *relatore*. La legga.

**Branca**. Ebbene, è a pagina 36 della relazione :

“ Ed invero, se all'avanzo di lire 5,450,807. 66 che si presenta nella competenza 1882, nel *Movimento dei capitali*, si tolgono 12 milioni, resta una deficienza di lire 6,549,192.34, che supera l'avanzo, in lire 4,005,810, delle *Entrate e spese effettive*, di oltre due milioni e mezzo. Onde l'effetto pratico della totale eliminazione di quel residuo sarebbe di veder peggiorata di oltre 2 milioni e mezzo la situazione del tesoro per effetto dell'esercizio finanziario del 1882, e invece di pareggiare i resti di quell'anno, valendosi almeno in parte dell'autorizzazione data nel bilancio di contrarre un debito redimibile, si rimedierebbe con l'aumentare il debito fluttuante, cioè con l'accrescere quella parte, che direi malsana, del debito di tesoreria, che non rappresenta un'anticipazione destinata a far fronte alle momentanee deficienze di cassa, ma serve bensì a coprire i disavanzi larvati o patenti dei bilanci passati. »

E io non adopero parole per spiegare questi fatti perchè, parlando ad uomini intelligenti, basta accennarli; certo se parlassi in una assemblea popolare non adoprerei questo linguaggio.

Vede dunque l'onorevole Sonnino, che io ho letto attentamente la sua relazione; e l'onorevole Magliani vede che non è a me ch'ei deve rivolgere le sue argomentazioni, perchè di mio non c'è nulla in quanto dico, tranne l'opera di un modesto studioso.

Dunque concluderò dicendo che la situazione della finanza è grave, non per le condizioni fatte dalle abolizioni, perchè le abolizioni sarebbero state benefiche, se seguite da politica di raccoglimento nelle spese. Nessuno più che l'onorevole Magliani avrebbe potuto fare questa politica di rac-

coglimento, nessuno può farla più di lui, perchè nessuno quanto lui ha autorità nel paese.

Ma se l'onorevole Magliani crede colla sua autorità, non dico inorpellare, non voglio dirgli una parola scortese, ma di attenuare le odierne condizioni finanziarie, io dico che ho adempiuto al più stretto dovere, mettendo innanzi agli occhi dei rappresentanti della nazione il vero stato delle cose.

Soggiungerò di più che le condizioni economiche del paese, come risulta da sintomi molteplici, si sono considerevolmente aggravate, non per effetto dell'inerzia nel paese, non per effetto di agitazioni politiche, siano o no radicali, ma perchè vi è un fatto mondiale, che abbraccia tutta l'Europa.

Questo fatto mondiale, che fu accennato anche quando fu discusso il trattato di commercio colla Francia due anni or sono, questo fatto mondiale può alterare le proporzioni dell'economia dei vari Stati di Europa, e può turbarne la compagine politica, sociale ed economica. È la sproporzione tra i mezzi di produzione e le spese, specialmente pei bilanci militari.

Non è possibile a lungo la lotta agricola fra abitanti di terre vergini ed esenti o quasi d'imposta, che si vanno popolando, ed in cui si applicano tutti i trovati dell'industria moderna, ed un paese, in cui il lavoratore della terra, come l'industriale ed il possidente che non domandano niente allo Stato, e vogliono vivere col libero prodotto della loro intelligenza, delle loro braccia, vedono subordinato ogni loro interesse al benessere dei pensionati dello Stato.

Ed è per questo, onorevole ministro, che io ho combattuto dal mio modesto banco di deputato gli aumenti inconsulti fatti nelle pensioni di ogni specie. Ella, che assunse l'obbligo, nell'applicazione del corso forzoso, di contenere le pensioni nella cifra di 3,170,000 lire per il 1882, invece ha speso più di 4,800,000 lire. Per il 1883 disse recentemente, che il limite era mantenuto; eppure questo limite non è stato mantenuto. Lo stesso Ella mi ha detto durante la discussione della posizione ausiliaria degli ufficiali della marineria da guerra; eppure io trovo, nell'elenco delle spese accennate dall'onorevole relatore oltre bilancio, nuovi aumenti. Ora io dico francamente, che non è senza danno l'alterare così facilmente ogni limite. Uno Stato non può aver forza militare duratura, se non ha le sue finanze in buono stato.

Io capisco uno Stato che si trova in un periodo di guerra; ma allora sono tutti soldati perchè “ *salus patriae suprema lex est.* ” Ma quando veggio presentare disegni di legge militari a 8 o 10 anni di scadenza io dico: non si provvede alla guerra,

è la guerra che si fa ai contribuenti. (*Bravo!*) E per ultimo io debbo toccare un punto delicato del problema economico. Uno dei vantaggi massimi dell'abolizione del corso forzoso, come spesso ha affermato anche l'onorevole ministro delle finanze, doveva esser quello di farci rientrare nella libera concorrenza dei capitali: il capitale straniero doveva *affluire* in Italia. Io già ebbi occasione di interpellare un'altra volta l'onorevole Magliani su questo argomento, e specialmente circa il saggio dello sconto. Siccome io non dimentico nulla, così ritornonovamente sull'argomento d'allora perchè le mie previsioni si sono avverate: cioè il saggio è andato sempre più abbassandosi. Difatti il saggio dello sconto della banca inglese che due mesi or sono, quando io facevo la mia interpellanza, era al tre, scese al 2 e mezzo per cento ed ora, è al 2 per cento; e seguendo le oscillazioni di questo supremo regolatore, il saggio dello sconto, si è andato man mano abbassandosi anche negli altri paesi d'Europa. Si è abbassato persino nell'Austria dove esiste il corso forzoso; solo da noi è rimasto rigido al 4 e mezzo.

È faccio oggi notare quello che già feci notare allora: che cioè prima dell'abolizione del corso forzoso il saggio era del 4 per cento: fu quindi rialzato al principio dell'operazione al 5 per cento e poi fu stabilito al 4 e mezzo: senza ritornare come al 4 nel 1881 anno tipico per la finanza. Intanto il saggio dello sconto è andato abbassandosi.

L'onorevole ministro mi risponderà, come allora, che si discusse circa la interpretazione della legge; che le banche sono libere di regolare lo sconto a loro posta, ma le banche hanno la libertà di muoversi *purchè* il Governo le molesti poco. Ecco perchè le banche, mentre sono libere, debbono cercare di procedere con buona intelligenza col Governo, specialmente coll'onorevole ministro delle finanze. Ma v'è di più: nel nostro sistema bancario vi sono due istituti i quali dovrebbero essere i veri moderatori dello sconto, perchè non danno dividendo agli azionisti, e sono i banchi meridionali.

Ora i banchi meridionali sono governativi; un decreto del ministro delle finanze e dell'agricoltura e commercio, e singolarmente di quest'ultimo, può revocare il direttore generale del banco di Napoli, e quello del banco di Sicilia. Ora è chiaro che questi funzionari non possono mai in tutto ciò che è parte della gestione amministrativa o quotidiana allontanarsi dalle norme che prescrive il Governo. Ed era precisamente da questi istituti che veniva a preferenza doman-

dato di ribassare il saggio dello sconto, sia per poter estendere i loro sconti, sia anche per poter avere un portafoglio più solido. Ma l'onorevole ministro non volle; io dissi allora le ragioni, la ragione vera delle risoluzioni dell'onorevole ministro delle finanze: io dissi che egli credeva così attirare l'oro in Italia.

Inoltre, io ho udito dire da uno degli uomini di finanza più eminenti che vi siano in Italia; da uno di quegli uomini pratici che dirigono grandi stabilimenti, stabilimenti che hanno reso importantissimi servigi al paese e che, ne son certo, ne renderanno ancora, che si era creato in Italia un nuovo articolo d'esportazione, cioè, l'articolo cambiale. La persona cui mi riferisco gode altissima la stima di tutti per la sua competenza finanziaria, e posso aggiungere anche ch'egli ha stima ed affetto ricambiati per l'onorevole Magliani.

Io ho potuto afferrare questa frase per un caso, perchè mi sono trovato in una discussione in cui fu pronunciata, e che oramai è di ragion pubblica, così me ne valgo come della relazione dell'onorevole Sonnino.

Sì, onorerole ministro, per tener i cambi bassi, si è creato l'articolo cambiale d'esportazione, cioè parte del nostro portafoglio bancario va a scontarsi all'estero. Si crede in questo modo di mantenere la corrente dell'oro; ma che cosa accade intanto? Per aspettare quest'oro, che non viene in gran copia, perchè quello che viene per credito se ne può andare quando si richiede il pagamento, non potremo avere il saggio dello sconto al 4 o al 3 1/2, che ora lo abbiamo al 4 1/2 e in un momento in cui si avesse bisogno di venire in aiuto sollecitamente all'economia nazionale, si creerebbe una un'altra ragione di difficoltà: quella, cioè d'aver il saggio dello sconto più alto che in qualsiasi altro paese.

Ma v'è un altro pericolo che non si sospetta. Per quanto le relazioni ufficiali sul cambio dell'oro con la carta, attribuiscono il vantaggio dei cambi bassi soltanto all'abilità sorprendente dell'onorevole ministro per le finanze, io dico che bisogna anche tener conto delle circostanze di fatto; vale a dire, che se non è richiesto il cambio, cioè accade perchè l'oro è abbondante, e ne viene più di quello che si esporti.

Ma quando voi, in tempi calmi come questi, create l'articolo d'esportazione delle cambiali, cioè fate venir l'oro, per modo che; se mai sopraggiungesse una crisi, voi dovrete restituire non solamente l'oro, che potesse essere richiesto dallo sbilancio del commercio che vi produce la crisi, ma dovrete restituire tutto l'oro che avete riu-

nito in questo tempo con lo sconto delle cambiali, quando per la stessa difficoltà della crisi vi scemasse l'agevolezza di provvedervi vendendo titoli italiani sui mercati stranieri; io dico che quando tutto ciò avvenisse, mi farebbe l'effetto d'un debitore il quale contraesse un debito quando il danaro va al 2 per cento, per restituirlo poi quando va al 5. Io credo che nessuno farebbe di queste operazioni.

Io comprendo le sollecitazioni vive dell'onorevole ministro delle finanze, le sue ansie patriottiche per assicurare l'operazione dell'abolizione del corso forzoso; ma dico che per quanto riguarda il giuoco dei cambi internazionali a quest'ora dovrebbe essere perfettamente rassicurato. Quindi il togliere questa barriera artificiale, il far godere al paese di questo solo vantaggio vero che l'abolizione del corso forzoso poteva dare, procurando, cioè, lo sconto a buon mercato, non credo possa essere validamente oppugnato da alcuna ragione, e vorrei augurarmi non si ritardi più oltre un provvedimento tanto benefico e che il paese aspetta.

Io non voglio diffondermi più oltre perchè questa seduta straordinaria mi avverte che bisogna essere rapidi; e se io ho dovuto intrattenere alquanto la Camera, credo che non ho punto allargato gli argomenti, e, come diceva, io non ci ho messo nulla di mio; ma quello che non ho fatto io desidero che lo faccia l'onorevole ministro delle finanze.

Il paese ha il diritto di sapere in che modo si provvederà per vincere le difficoltà che si prevedono, e di vedere chiaro in questo buio; onde desidero che l'onorevole ministro lo renda, non solo chiaro, ma roseo.

E dico di più: noi qui come deputati non solo abbiamo il diritto di domandarlo, abbiamo il dovere di chiederlo, perchè in quanto a me dichiaro che, senza una larga discussione sulla finanza, se il Governo viene a domandarmi un voto politico, io non voterò nè pro, nè contro; non a favore, perchè non ho fiducia, non contro, perchè, per quanto io sia un modesto gregario nell'opposizione, ad un Governo che dovesse sorgere dalla medesima non darei mai il mio voto prima di aver visto quale è veramente la situazione finanziaria. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Sonnino Sidney, relatore.** Prima di tutto invoco l'indulgenza della Camera, avendo io poca pratica della parola, ed essendo questa la prima volta

che faccio da relatore. Vorrei rispondere molto brevemente a quella parte del discorso dell'onorevole Branca che stringe più da vicino la relazione della Commissione del bilancio. Col citarne soltanto alcuni brani staccati, è facile alterare il carattere generale di una relazione.

Nella mia nomina a relatore di questo bilancio io intravidi un intendimento della Commissione. Nominando me, nuovo a tutte le discussioni, a tutte le lotte finanziarie fatte in passato, oggi che si tratta di un bilancio che si presenta in circostanze anche speciali, dopo l'attuazione di alcune grandi riforme, come l'abolizione del macinato, l'abolizione del corso forzoso, e la riassunzione dell'amministrazione dei tabacchi per parte dello Stato, mi è parso che la Commissione del bilancio indicasse chiaramente il suo desiderio che la nostra situazione finanziaria fosse esaminata con una grande equanimità, serenamente, evitando ogni recriminazione, ogni discussione retrospettiva sui meriti o sui torti dell'uno o dell'altro partito. È in questo senso che io ho interpretato la mia nomina, ed ho cercato di adempiere il meglio che per me si potesse al mandato affidatomi.

Dalle parole dell'onorevole Branca sembrerebbe che io non vi fossi però riuscito completamente; poichè dai soli brani da lui diligentemente estratti dalla relazione e ricuciti insieme, non risulterebbe certo il carattere di serenità nel giudizio della Commissione.

Ho chiesto quindi la parola per rimettere un po' le cose al loro posto, e non certo per rispondere per conto del ministro, il quale non ha bisogno del mio povero aiuto. Arrivati al bilancio dell'entrata si verifica ogni anno lo stesso fenomeno. Finchè si discutono i vari bilanci della spesa, tutti premono perchè si aumentino gli stanziamenti. S'invoca la necessità dei servizi, i bisogni delle diverse regioni o comuni, eccetera, eccetera, ed è un coro generale a carico del povero erario. Ma quando poi si arriva al bilancio dell'entrata per lo Stato, che rappresenta la spesa per i contribuenti, quando cioè si tratta di provvedere i mezzi per poter far fronte alle invocate spese, allora la musica muta affatto. Siamo al quarto d'ora di Rabelais; si piange sulla sorte dei contribuenti, sulla gravità insopportabile delle imposte, si deplora l'improvvidenza del Governo, e che so io. Vedremo se passa la discussione dei capitoli, senza che qualche voce si elevi a chiedere abolizioni o riduzioni di tasse. Ebbene, o signori, nella situazione d'oggi, col macinato che sparisce, il che vuol dire 47 o 48 milioni levati di netto dal bilancio, la Commissione si è necessariamente preoccupata

cupata molto di questa china in cui ci mettiamo, di aumentare inconsideratamente le spese, giorno per giorno, senza tener abbastanza d'occhio l'insieme del bilancio; ed è in questo senso che ho molto insistito nella relazione, sicuro di interpretare l'intendimento dei miei colleghi; ho insistito cioè sull'assoluto bisogno, se non vogliamo tornare in acque tempestose, di frenare risolutamente le spese.

L'onorevole Branca ha parlato di un disavanzo di progressione: dice che l'elasticità economica del paese si è fermata. Ora, giacchè egli ha citato tanti brani della relazione, avrebbe potuto anche accennare a quelli dove precisamente la Commissione esprime un parere contrario su questo punto.

L'onorevole Branca osserva che dall'anno scorso a quest'anno, non c'è nella previsione totale dell'entrata un grande aumento, quando si tolgano i 40 milioni di aumento figurativo per effetto del ritorno dei tabacchi sotto l'amministrazione dello Stato, e ne trae una riprova della sua asserzione. A me pare invece ammirabile che non ci sia una grande diminuzione nell'entrata; quando ad un tratto viene a mancare un cespite di 50 milioni; mi pare che si sia fatto assai se si tengono le cose, nel primo anno, alla pari; e che sia già sufficiente indizio della grande elasticità, di cui ha dato prova fino ad oggi il nostro bilancio.

Certamente non voglio dire con ciò, che l'elasticità in avvenire si possa mantenere sempre uguale; ed è appunto perciò, che noi con questo bilancio non abbiamo fatto che pochissimo conto dello sperabile incremento nelle imposte.

Se l'onorevole Branca esamina i capitoli delle dogane e delle tasse di fabbricazione, vedrà che in tutti i calcoli fatti, per effetto dei quali abbiamo creduto di dover anche aumentare le previsioni del ministro delle finanze, non abbiamo tenuto nessun conto dell'aumento molto probabile in questi cespiti, per effetto del crescente consumo; aumento che nel 1883 dette splendidi risultati.

Quanto alla osservazione fatta dall'onorevole Branca, sugli storni da un bilancio all'altro, nel brano della mia relazione che volle citare non ho detto altro che questo: che se si levassero 12 milioni dai residui attivi nel conto consuntivo del 1882, ne risulterebbe un disavanzo nei risultati generali di quell'esercizio. E che perciò? Mi pare che qui vi debba essere un qualche malinteso.

Questi 12 milioni di resti attivi di cui si tratta, e ai quali il ministro mostra di voler rinunciare nella situazione del tesoro pel 1883, non rappre-

sentano una vera e propria attività, ma soltanto la facoltà concessa al ministro di contrarre un debito, mediante l'emissione di altrettante obbligazioni ecclesiastiche.

La questione che io fo nella relazione mi pare ben diversa da quella cui ha alluso l'onorevole Branca: io esaminavo soltanto se fosse cosa più corretta supplire al pareggio del conto del 1882 col mantenervi in parte la facoltà di contrarre un debito redimibile, oppure il rinunciare completamente a questa, provvedendo con espedienti del tesoro.

Ma nel bilancio del 1882, il pareggio delle entrate e delle spese effettive, in quella parte cioè di di cui solo tiene conto l'onorevole Branca quando parla del 1884-85, è assolutamente indipendente da tutta questa questione delle obbligazioni ecclesiastiche.

Mi pare che qui si sieno confuse due cose diverse. Il rinunciare, o non rinunciare a questa facoltà di contrarre un debito, consentito nel bilancio del 1882, non muta punto la condizione vera del bilancio.

**Branca.** È la confusione di due esercizi.

**Sonnino-Sidney, relatore.** Ecco, me lo permetta, la confusione di due esercizi non ce la trovo nè ci può essere. Se l'onorevole Branca esamina i conti consuntivi del 1881 e del 1882, troverà che c'è un documento apposito in cui si riportano tutti i residui attivi e passivi degli esercizi precedenti, distinti secondo l'anno della loro origine; e non ci può quindi essere confusione di sorta.

L'onorevole Branca osservava, che se il Parlamento vota i vari progetti che ho indicati nella relazione, io stesso ho detto che il disavanzo nella categoria prima sarebbe di 32 milioni. Certo, se si votano tutti questi progetti, il disavanzo di fronte alle entrate, s'intende negli stati di previsione, si verificherà; ma la relazione stessa dice che c'è ragione di sperare migliori risultati nel consuntivo, tanto per aumento nelle entrate, come per economia nelle spese di fronte agli stanziamenti assai larghi. Ad ogni modo la Commissione ha voluto mettere in guardia la Camera, in vista dell'andazzo che si prende di correre troppo leggermente nelle spese. Non c'è progetto di legge che sia deferito all'esame di una Commissione della Camera, che non ci venga poi qui dinanzi con proposte di un aumento nello stanziamento della spesa.

Ne potrei citare mille. Il progetto per riparazioni delle opere di prima e seconda categoria ci torna con una proposta di aumento di 1,200,000 lire; quello sui crediti dei comuni toscani e sui

prestiti lombardo-veneti ci torna dinanzi con un aumento di almeno 100,000 lire annue di spesa ordinaria; il progetto sul servizio ippico, che proponeva una spesa repartita in 12 anni, ci torna col reparto accorciato di due anni, e quindi con un aumento di 150,000 lire per ciascuno dei due prossimi bilanci; e così via dicendo.

È quindi la Camera che spinge alle spese: non ne diamo tutta la colpa al Ministero. Secondo le teorie costituzionali che abbiamo imparato a scuola, si presume che la Camera sia gelosa custode degl'interessi dei contribuenti, ed è appunto perciò che le vengono deferiti diritti superiori al Senato in questioni finanziarie; non si mette in dubbio che la Camera non resista ostinatamente alle tendenze spenderecce del potere esecutivo. Ma nel fatto poi le cose vanno precisamente a rovescio, ed è appunto la Camera che spinge sempre a spendere; le Commissioni speciali non tengono mai conto delle condizioni generali del bilancio, e quando le spese vengono dinanzi alla Commissione generale del bilancio, essa non può che mettere il polverino sul già fatto, perchè si tratta di stanziamenti già fissati da leggi speciali.

Riguardo alla questione delle pensioni, cui ha pure accennato l'onorevole Branca, io osservo che nel 1883 la questione delle pensioni era tal quale come è ora. Quel che non è previsto oggi non era previsto nemmeno nel 1883.

L'onorevole Branca ha insistito sul paragone tra il bilancio 1884-85 e quello dell'anno scorso. Ma se nel 1883 tanto negli stati di prima previsione, come nel bilancio definitivo, fra le entrate e le spese effettive vi era un avanzo di circa 3 milioni, d'altra parte l'onorevole Branca, che fa parte della Sotto-commissione per la guerra e per la marineria, non può ignorare che nel 1883 gli stanziamenti in bilancio per spese militari straordinarie erano inferiori di 5 milioni e mezzo alla somma fissata dalle leggi speciali.

Invece questo anno, nel quale appunto ci viene a mancare tutto l'introito del macinato, si è voluto essere scrupolosissimi, e non soltanto si son portati in pari gli stanziamenti per spese militari fissate dalle leggi speciali pel 1884-85, ma si sono aumentati anche di tutte le deficienze passate; e si è reintegrato tutto quanto non era stato considerato nel semestre. Dunque, mentre nel 1883, anno in cui c'era il macinato, noi abbiamo lasciato fuori 5 milioni e 500 mila lire di spese militari, invece nell'anno 1884-85, senza macinato, abbiamo rimesso in pari tutti questi stanziamenti. Bisogna pur te-

ner conto anche di questo, se non si vuol guardare le cose da un lato soltanto.

Quanto alla entrata del movimento dei capitali, non è una scoperta che essa rappresenta in gran parte un debito che si contrae. L'onorevole Branca dice averlo avvertito fino dal 1878. Ma questo non solo si sapeva già nel 1878, ma fu nel 1877 proposto dalla Commissione del bilancio in un ordine del giorno che fu poi votato dalla Camera, e che imponeva appunto al Ministero di redigere i bilanci in modo che nella categoria del movimento dei capitali comparissero in entrata i debiti che si accendevano e il retratto delle vendite dei beni dello Stato. Qui dunque non vedo luogo a rimproveri da farsi al ministro, o a malinconiche considerazioni; non si poteva fare altrimenti. A questo proposito credo meriti di essere osservato che in questo bilancio, malgrado la sparizione di una grossa fonte d'entrata, non si è chiesto, per far fronte a tutti i servizi e a tutte le spese, alcuna nuova risorsa straordinaria che non fosse già consentita anteriormente da leggi speciali per far fronte ad alcuni determinati lavori.

Tutto questo però non toglie che la condizione delle finanze sia quale l'abbiamo detta nella relazione del bilancio.

La categoria prima dell'entrata e delle spese effettive, quella cioè che costituisce veramente l'avanzo o il disavanzo di un bilancio, presenta già oggi una deficienza di circa 12 milioni, compreso il frutto del prezzo dello *stock* dei tabacchi; ma se il Parlamento non votasse altre spese, si può dire con quasi certezza che, salvo casi straordinari, questa deficienza sparirebbe nel conto consuntivo, perchè le previsioni dell'entrata sono abbastanza modeste. Ma se, o signori, vogliamo votare nuove spese, dobbiamo anche provvedere a nuove entrate.

Questo è ciò che si è voluto dire nella relazione.

Debbo poi osservare all'onorevole Branca, il quale trovava grave l'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche, e diceva che, se non oggi, fra qualche tempo, dato che se ne emettano ancora, queste obbligazioni non avranno più una base, una garanzia nei beni ecclesiastici; debbo osservargli che egli doveva esporre questa considerazione quando si discusse la legge del 1881, la quale disse: continuate a vendere i beni, ma sospendete gli ammortamenti, ossia emettete tante nuove obbligazioni per quante ne ammortizzate; ed inoltre autorizzò per 96 milioni l'emissione di nuove obbligazioni. Allora l'onorevole Branca doveva fare la sua osservazione, se non voleva

cho le obbligazioni ecclesiastiche si tramutassero in semplici titoli rappresentativi di un debito redimibile, invece di essere, come prima, un'anticipazione sulla realizzazione del patrimonio.

Dopo quella legge le obbligazioni non sono altro che annualità a breve termine; e hanno poca o punta relazione coi beni dell'Asse ecclesiastico, che si continuano a vendere, mentre gli ammortamenti sono sostanzialmente sospesi fino al 1889.

Se voi liquidaste oggi, trovereste ancora nei beni un corrispettivo sufficiente per tutte le obbligazioni iscritte nel bilancio in esame, ma se quelli si seguitano a vendere, e queste si seguitano ad emettere, tra poco i titoli non avranno più niente da fare coi beni.

Non voglio lasciare l'argomento delle spese, senza rivolgere nuovamente la vostra attenzione al fortissimo e crescente aumento annuo nelle spese, che è fuori di ogni proporzione con quanto si può sperare dalla naturale progressione delle entrate.

Dal 1878 ad oggi, abbiamo avuto un forte incremento nel prodotto delle imposte, ed abbiamo inoltre applicato tasse nuove, in misura tale da compensare tutta la perdita per le imposte abolite.

È questo uno dei più grandi meriti dell'onorevole Magliani, di aver sostituito ad un programma di abolizione di imposte quello della trasformazione dei tributi.

Da alcuni calcoli fatti dall'onorevole Perazzi, e che egli ha avuto la cortesia di comunicarmi, risulta che già nel 1883 vi erano 37 milioni di proventi nuovi, provenienti da nuove tasse messe dopo il 1876, e ciò in più della somma corrispondente alle tasse soppresse.

Se a questa somma si aggiungono 10 o 12 milioni per la tassa sugli spiriti, introdotta nel 1883, si ottengono i 48 o 49 milioni che dava ancora nel 1883 il macinato.

Onde tra tasse nuove e tasse sparite si può dire che siamo pari. Resta l'incremento naturale nel prodotto delle imposte vecchie, che si può valutare a 11 o 12 milioni annui. Ma non ci siamo affatto contenuti in questi limiti nelle spese.

Paragoniamo un poco il conto consuntivo del 1878 col bilancio preventivo del 1884-85. Leviamo tutte le spese del Ministero delle finanze, che crescono naturalmente colle entrate, perchè sono necessarie per la riscossione delle medesime; e pel 1884-85 rimettiamo tutte le pensioni nel bilancio ordinario, togliendone la rendita e l'annualità che paga il tesoro alla Cassa pensioni.

Fatti questi computi per rendere omogenei i termini del paragone, abbiamo un aumento nella

spesa ordinaria di circa 135 milioni; e nella parte straordinaria di oltre 22 milioni, se teniamo conto anche dei nuovi progetti che stanno dinanzi alla Camera. Oltre 75 milioni di spesa ordinaria, cito a memoria, sono pel servizio dei debiti redimibili e consolidati.

Le spese militari per l'esercito e la marina che tutti abbiamo votato e che saremmo tutti pronti a votare di nuovo, e che lo stesso onorevole Perazzi, certo non facile ad ammettere spesa, dichiarò che avrebbe votate, anche a rischio di un disavanzo, portano, ove si tenga conto dei nuovi progetti proposti, e della anticipazione di 6 milioni fatta nel 1883 sulla spesa ordinaria della marina pel 1884-85, un aumento nella parte ordinaria di 55 milioni, e nella straordinaria di circa 26.

Sono dunque circa 81 milioni di aumento di spesa per la guerra e la marina. E nessuno di voi vuol ricusare mai queste spese, nè altre che si reputano necessarie o utili; ma nessuno poi vuol mettere nuove imposte da un'altra parte. (*Bene!*) Ed è questo che volle dire la Commissione del bilancio: Se voi non date tempo al bilancio di riprendere un margine, se non fate sì che l'aumento nelle entrate preceda quello delle spese, da ora in poi ogni spesa vuol dire o tasse o debiti.

Ecco quello che significa la relazione della Commissione del bilancio. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze, interim del tesoro.** Io ringrazio innanzitutto l'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio delle spiegazioni molto opportune, che ha date in risposta all'onorevole Branca. Al quale io dirò per mia parte che rammenti l'antico adagio: *incivile est, nisi tota lege perspecta, ab una aliqua particula ejus judicare vel respondere*. Lo scegliere qua e là qualche brano di una relazione, di un documento, di un bilancio, per edificarvi sopra un sistema di argomentazioni e di critiche, non è un procedere molto corretto.

**Branca.** Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ed infatti, il discorso dell'onorevole Branca, per quanto sia stato efficace nello scopo di impressionare la Camera sulla cattiva condizione delle finanze nostre, altrettanto, mi permetta che gli dica la mia impressione, è stato incompleto e slegato. Io lo prego di scusare la franchezza del mio linguaggio, io manifesto la impressione che ho ricevuto.

L'onorevole Branca mi ha attribuito due politiche, la politica savia, secondo lui, del 1878-79,

quella dell'abolizione delle imposte, e la politica posteriore. Onorevole Branca, io ho sempre seguito una politica sola. Se egli inneggia alla politica dell'abolizione delle imposte senza contrapporvi nuove sorgenti di entrate ordinarie, debbo dichiarargli che quella politica l'ho sempre ripudiata, e la ripudio, avendo io inaugurata invece la bandiera della trasformazione dei tributi, della sostituzione d'imposte più sane ad imposte meno corrispondenti a buoni principii, e a dettami della giustizia sociale.

Io ho procurato di fondare le basi di un migliore assetto economico del paese, e di compiere un'altra grande riforma, della quale l'onorevole Branca ha parlato con una benignità di cui gli sono grato, senza accrescere gli oneri dei contribuenti, e nel tempo stesso ho creduto debito mio (pur mantenendo nei limiti del possibile l'equilibrio e la elasticità del bilancio) di non oppormi a quell'aumento ragionevole di spese militari, le quali erano richieste da un sentimento di patriottissimo manifestato da tutta la Camera e da essa altamente invocato. Imperciocchè, o signori, un paese giovane, come l'Italia, ha, a mio giudizio, due bisogni supremi: prima di tutto quello di affermarsi nel mondo colla solidità della sua finanza, e l'altro di consolidare la sua potenza col riordinare l'esercito e la marineria.

E non basta. Un risveglio economico appariva nel paese. Quale era il dovere del Governo? Quello di secondarlo collo sviluppo dei lavori pubblici, con buone leggi, con savie riforme economiche. Di qui i provvedimenti concernenti le opere pubbliche straordinarie, di riforma doganale, e gli incoraggiamenti dati all'industria ed al commercio. Tutto ciò rese necessarie delle spese, onorevole Branca, che possono facilmente censurarsi, ma che pur furono invocate da urgenti ed evidentissimi bisogni, perchè utilissime a quella economia nazionale, ch'è la sorgente alla quale la finanza dello Stato attinge ogni sua risorsa.

Io dico il vero, quando rientro nella mia coscienza ed esamino tutti gli atti della mia amministrazione, non vi trovo nulla di cui abbia a rimproverarmi. Io ho manifestato, appena ebbi l'onore di essere chiamato a reggere le finanze del paese, un programma chiaro, preciso, ben determinato, quello di trasformare i tributi in armonia alla giustizia sociale ed ai voti del paese, senza debilitare il bilancio dell'entrata; di spingere fin dove fosse stato possibile, senza turbare l'equilibrio finanziario, le spese che servono a rafforzare colla potenza anco il credito del paese, e di secondare con tutti i mezzi possibili, e quindi anche

coi finanziari, lo svolgimento economico che è vera base della ricchezza e della prosperità della nazione.

L'onorevole Branca ha parlato dell'argomento, ormai trito, delle pensioni. Io spero che egli avrà già avuto sott'occhi quel magistrale lavoro, che è il rapporto della Commissione parlamentare, che ha riferito alla Camera sul disegno di legge per l'istituzione della Cassa-pensioni. Ebbene, egli avrà visto come al passato abbiamo provveduto convertendo il debito vitalizio in debito perpetuo: all'avvenire si provvede mediante ritenute più adeguate sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni e con un concorso dello Stato; dimodochè non graverà più sul bilancio la spesa del debito vitalizio.

Rimane il periodo transitorio, quel periodo che costituisce d'anno in anno una specie di debito latente cui bisogna soddisfare. Io ho assunto lo impegno, consentendo nella proposta della Commissione parlamentare, di presentare entro un anno un disegno di legge per provvedere a mezzi finanziari occorrenti a colmare questo debito latente e soddisferò all'impegno in modo, che, voglio sperare, non sarà del tutto sgradito all'onorevole Branca.

Si tratta dunque di leggi già approvate, in corso di esecuzione, o che stanno per avere la loro sanzione e che, io spero, l'avranno nell'interesse del servizio pubblico e senza offesa della pubblica finanza, anzi consolidando il bilancio dello Stato.

Volendo attaccare vivamente la nostra situazione finanziaria, l'onorevole Branca ha ricorso a un argomento di questo genere, è riformato, cioè, a sindacare gli effetti di leggi già state votate dal Parlamento. Ma questo è un modo molto strano di criticare: voi non potete dire che il bilancio dello Stato sia squilibrato per l'abolizione del macinato (una grossa entrata di 52 milioni che cessa), poichè vi si dimostra subito che quest'entrata è stata abbondantemente coperta; voi non potete dire che la situazione finanziaria, quale emerge dalle entrate e dalle spese effettive del bilancio, sia in disavanzo, perchè essa presenta un avanzo; ebbene, voi vi fermate alle spese straordinarie, a quelle spese per rispetto alle quali il Parlamento sapeva bene che non si sarebbe potuto provvedere coi mezzi ordinari del bilancio, come le spese militari e per lavori pubblici, per le quali il Parlamento stesso autorizzava risorse speciali; e quasi che queste risorse speciali non fossero state autorizzate per legge, astratte da esse interamente e affermate che quelle spese debbono essere

sopportate dal bilancio, da ciò deducendo il disavanzo.

Ma io domando: è possibile considerare la finanza a questa maniera? È possibile prescindere dalle leggi, prescindere dai voti precedenti, prescindere dai fatti compiuti, e costruire una finanza ideale, astratta, facendo una critica *ad usum delphini*?

Ricostituiamo, o signori, la finanza nostra, quale risulta veramente dalle condizioni presenti del bilancio, e dall'esecuzione delle leggi dal Parlamento votate.

Io dovrei fare un lungo discorso per mettere nella sua vera luce la condizione odierna delle finanze dello Stato. Se non potrò esaurire il mio argomento oggi, spero che la Camera mi concederà di esaurirlo domani. (*Sì, sì!*)

Io credo che bisogna avere sempre fisso lo sguardo all'ideale d'una buona finanza, d'una finanza la quale, anche in mezzo ai turbamenti, alle vicende d'indole temporanea, agli spostamenti inevitabili nella vita dei popoli, abbia in sé il germe di una vitalità robusta, e tale potenzialità da resistere ad ogni normale contingenza.

Quando accenno all'ideale d'una buona finanza, intendo un ideale conforme alle condizioni del nostro paese, alle esigenze ed ai bisogni di un grande e giovane Stato. Ora qual'è, secondo me, quest'ideale che risponde alla condizione nostra?

Io credo che l'eccedenza dell'entrata ordinaria e permanente debba bastare non solo a soddisfare alle spese ordinarie, ma altresì a tutte le spese straordinarie; e debba anche concorrere all'estinzione del debito, almeno in quella misura che è preveduta nei bilanci per i debiti redimibili; e lasciare infine un avanzo che serva ad estinguere di anno in anno i debiti del tesoro, che sono la conseguenza del disavanzo dei passati esercizi.

Questo è l'ideale che io penso debbasi aver sempre in mira, a cui gli occhi nostri debbono essere sempre rivolti.

E se in qualche anno l'eccedenza delle entrate ordinarie e permanenti non fosse tale da lasciare anche un avanzo per estinguere i debiti del Tesoro, la situazione non sarebbe eccellente, ma sarebbe tuttavia buona; se non fosse tale da poter bastare anche all'estinzione dei debiti redimibili nella misura iscritta nel bilancio, la situazione sarebbe non buona, ma non ancora cattiva, imperocchè tutti sanno che se non diminuendo i debiti non si migliora la situazione patrimoniale, neppure si rende peggiore, e che accendere un debito eguale alla somma del debito che si estingue equivale a lasciare le cose nello *statu quo*.

Ma se per avventura l'eccedenza delle entrate ordinarie e permanenti non fosse tale da colmare abbondantemente, con sufficiente elasticità, le spese ordinarie e straordinarie effettive, allora, o signori, sorgerebbe davvero il pericolo di un vero disavanzo, e comincierebbe ad apparire non un fenomeno di spostamento, o di squilibrio momentaneo, ma il germe d'una malattia organica, la quale potrebbe condurre a gravissime conseguenze.

Bisogna dunque avere sempre in mira che l'eccedenza delle entrate ordinarie, quand'anche non ci lasci un margine sufficiente per supplire alla deficienza del movimento dei capitali, basti però a coprire tutte le spese ordinarie e straordinarie.

Perchè questo ideale possa essere raggiunto nei limiti del possibile, è necessario evidentemente restringere il più che si possa le spese ordinarie per lasciare un margine maggiore alle straordinarie, e proporzionare poi le spese straordinarie alla disponibilità del bilancio; il che è sempre nella facoltà del Governo e del Parlamento. Ora, secondo studi da me fatti, io credo che nelle condizioni presenti del bilancio noi potremmo conservare una situazione finanziaria non solo buona, ma eccellente, laddove restringessimo la spesa straordinaria in maniera che non avesse a sorpassare i 70 milioni: 20 per i lavori pubblici, 30 per la guerra, 20 per tutti gli altri Ministeri, non comprendendovi bene inteso la maggiore spesa per la riproduzione del naviglio (che si registra nel bilancio ordinario), nè le maggiori spese che occorrono per completare l'ordinamento dell'esercito secondo le ultime proposte.

Questi sono i termini (e credo di non errare giacchè ottimista non fui mai), nei quali la finanza del nostro paese si deve mantenere per essere al coperto da ogni sorpresa, da qualunque pericolo, da qualsiasi illusione.

Ma voi ben sapete, o signori, che è intervenuto un fatto legislativo, del quale non si può non tenere conto. Il Parlamento, sin dal 1881, conoscendo pienamente la situazione delle nostre finanze, quale io ebbi l'onore di replicatamente esporgli, volle affrettare oltrechè alcuni lavori pubblici straordinari, anco il compimento di alcune opere militari.

Nelle memorabili discussioni che si fecero sopra questi argomenti, io non mancai di esporre che il bilancio ordinario non sarebbe bastato a sopportare queste maggiori spese, onde io stesso proposi di erogare per siffatto scopo alcune risorse straordinarie, emettendo delle obbligazioni ecclesiastiche ammortizzabili a breve scadenza.

Io non vorrei diffondermi oggi (verrà forse occasione di farlo) sulla natura di questi titoli tanto censurati dall'onorevole Branca. Mi basti dire che essi non sono titoli fondiari di graduale e lontano ammortamento, come benissimo ha dimostrato l'egregio relatore della Commissione, ma sono invece titoli rimborsabili a scadenza relativamente breve, e saranno estinti indipendentemente dalla vendita dei beni che li garantiscono. Questi titoli hanno piuttosto una qualche analogia con quelli che gli inglesi chiamerebbero *annualità a termine*, perchè, in ultima analisi, rappresentano un'anticipazione che i bilanci futuri fanno ai bilanci presenti; con questa differenza, che in Inghilterra si ricorre a simili operazioni per somme cospicue, sia per far fronte a spese reclamate da eventi eccezionali, sia, e più specialmente, per convertire e ammortizzare il debito consolidato, mentre noi ce ne siamo valse, come dissi, per affrettare il compimento di alcune opere straordinarie e per completare gli apprestamenti militari. Del resto, anche quando questi titoli si volessero considerare come titoli fondiari ammortizzabili, io posso dimostrare all'onorevole Branca, ed ho qui le cifre ufficiali, che i beni ecclesiastici, ancora da vendere, eccedono la somma de' 133 milioni, autorizzata dal Parlamento con la legge del 1881 e con leggi posteriori.

Comunque sia, e riservando a tempo più opportuno una larga discussione su questo punto, sta in fatto che il Parlamento autorizzò 133 milioni di spese, che io chiamerei ultra-straordinarie, da non confondersi con quelle straordinarie, che sogliono annualmente ripetersi e avvicinarsi, e le autorizzò fronteggiandole con 133 milioni di obbligazioni ecclesiastiche, che il Governo è autorizzato ad emettere.

In seguito a ciò, io avrei potuto seguire una via molto facile: avrei potuto fare un conto o un bilancio a parte per non amalgamare queste spese ultra-straordinarie colle spese straordinarie che ricorrono in ogni esercizio e sono incluse nella categoria prima delle entrate e spese effettive, adottando così il sistema che vediamo oggidì ancora seguito nel bilancio francese.

Tenendo da parte questo bilancio straordinario, io avrei presentato ogni anno il bilancio normale con eccedenze assai ragguardevoli: e l'onorevole Branca probabilmente non avrebbe dato l'allarme.

**Branca.** L'avrei dato lo stesso.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ebbene, io non ho voluto seguire questo sistema, ho voluto essere più severo e più corretto. Ho seguito l'altro di inscrivere nella categoria del movimento dei ca-

pitali, cioè nella categoria dei debiti, le obbligazioni ecclesiastiche, ripartite in più anni; ed in quella delle spese effettive non soltanto le spese ordinarie e straordinarie, ma eziandio quelle ultra-straordinarie, che il Parlamento aveva autorizzate.

Credo che questa correttezza di procedimento non possa essere attaccata nemmeno dall'onorevole Branca.

Allorchè io non senza matura riflessione mi appigliai a questo partito, aveva, non lo nascondo, una segreta speranza nel fondo dell'animo, che a coprire anche queste ultime spese sarebbe stata sufficiente l'eccedenza dell'entrata ordinaria e non avremmo avuto bisogno di emettere le dette obbligazioni.

Ebbene, nel triennio 1881-82-83 questa segreta speranza, che non ho osato di esporre pubblicamente nè alla Camera nè al Senato, si è la Dio mercè in grandissima parte verificata. In quel triennio eravamo autorizzati ad alienare 36 milioni di obbligazioni ecclesiastiche e non abbiamo avuto bisogno di emetterne che per 5 milioni, e non già per supplire a deficienze per spese ordinarie o straordinarie, ma per estinguere altrettanta somma di debiti, e 31 milioni sono rimasti intatti.

Il triennio passato, signori, è stato, si può dire, la prova dell'acqua e del fuoco della nostra finanza; imperocchè ci ha dato risultati non solo confortanti, ma, permettetemi dirlo, veramente splendidi. L'esercizio del 1881 si è chiuso comprendo, mediante le entrate ordinarie, i 12 milioni a cui si doveva far fronte con obbligazioni ecclesiastiche non solamente, ma eziandio l'estinzione di oltre 12 milioni di debiti iscritti nel bilancio alla categoria del movimento dei capitali, ed ha lasciato un avanzo di 33 milioni a vantaggio della situazione del tesoro; sebbene in quell'anno le spese straordinarie abbiano superato di qualche milione la misura normale de' 70 milioni. L'esercizio del 1882 sarebbe stato anche più confortante se non fossimo stati colpiti dal grave disastro delle inondazioni, che costarono ben 32 milioni al bilancio. Ma, non ostante quel terribile evento, il bilancio del 1882, nel quale le spese straordinarie da 70 milioni salirono nientemeno che a cento milioni, coprì tutte le spese anche ultra-straordinarie a cui si doveva far fronte con emissione di obbligazioni ecclesiastiche, e saldò anche il *deficit* del movimento di capitali: dico lo saldò, se teniamo conto di una partita di 5 milioni di beni venduti di più nel 1881 per conto dell'esercizio posteriore; e lasciò inoltre un avanzo a beneficio della situazione del tesoro di quasi 3 milioni.

Segue l'esercizio 1883; ed anche in questo, sebbene le spese straordinarie montassero a 95 milioni, la categoria delle entrate e delle spese effettive lasciò margine anche per la massima parte delle spese ultra-straordinarie, cui si doveva far fronte con obbligazioni ecclesiastiche. La categoria del movimento di capitali essa pure fu saldata, poichè l'eccedenza delle entrate ordinarie potè fornirle 945,000 lire che mancavano per fare il pareggio assoluto della categoria anzidetta, e restarono 938,000 lire di avanzo a beneficio della situazione del tesoro.

Dunque anche questo esercizio bastò a tutte le grandi spese stanziate, bastò a coprire le spese ultra-straordinarie, richiedendo soli 5 milioni di obbligazioni ecclesiastiche; saldò il *deficit* della categoria dei capitali, e lasciò inoltre un piccolo avanzo a beneficio della situazione del Tesoro.

Volete, o signori, avere un'idea dei risultati finanziari di questo triennio? Ebbene: in esso si verificarono le seguenti maggiori entrate oltre le previsioni. Nel 1881, 44 milioni; nel 1882, 22,500,000; nel 1883, 25,200,000; nell'insieme 91,700,000, con una media di 30 milioni e mezzo. Quali e quante economie si verificarono in questo triennio? Nel 1881, 7,000,000; nel 1882, 10,500,000; nel 1883, 7,200,000; nell'insieme 24,700,000, con una media di 8,233,000. In questo triennio dunque abbiamo avuto una media di entrate maggiori delle previsioni di 30 milioni; una media di economie sulla previsione delle spese di 8 milioni. Non basta. In questo stesso triennio si stanziarono eccezionalmente nel bilancio straordinario, per nuovi lavori ed opere pubbliche, al di sopra della somma normale di 20 milioni e di quella da ricavarsi con obbligazioni ecclesiastiche, anco le seguenti: nel 1881, quattro milioni; nel 1882, 12,500,000; nel 1883, 7,000,000, e così 23,500,000 in tutto.

Si accordarono maggiori sussidi: al Ministero della guerra per la somma di 24,500,000 lire, e a quello della marina di lire 11,658,000, al di là delle somme previste nel piano generale per la riproduzione del naviglio. E nell'istesso tempo si risparmiarono 31 milioni di obbligazioni ecclesiastiche, che doveansi emettere per far fronte a spese ultra-straordinarie, pagate invece colle forze del bilancio normale.

Inoltre, sempre con le forze ordinarie del bilancio, abbiamo estinto i seguenti debiti redimibili: nel 1881, 12,480,000; lire nel 1882, 6,549,000 lire; nel 1883, 5,945,000 lire; 34,976,000 nel triennio.

Restarono poi a beneficio della situazione del tesoro: nel 1881 lire 33,887,238 26; nel 1882

lire 2,456,617 77; nel 1883 lire 938,996 75; in tutto lire 37,232,852 78.

Tali furono i risultati del triennio passato, ed io posso oramai annunziare questi dati come autentici, verificati dalla Corte dei conti e consegnati nei resoconti che stanno innanzi al Parlamento e alcuni dei quali ebbero già la sua approvazione.

Ora veniamo al 1884.

*Voci.* A domani! A domani!

**Magliani, ministro delle finanze.** (*Volgendosi al presidente*) Se vuol rimandare a domani...

**Presidente.** Continui, onorevole ministro, il tempo stringe.

**Magliani, ministro delle finanze.** Entriamo, o signori, nell'esame del bilancio del 1884.

In quest'anno c'incontriamo in fatti veramente straordinari, quasi direi da far "tremar le vene e i polsi."

Una grossa entrata di 52 milioni sparisce per l'abolizione completa del macinato; una grande amministrazione, come quella del monopolio dei tabacchi, rientra nella gestione diretta dello Stato; lo stesso risveglio economico del paese, che è andato sempre crescendo, richiede maggiori incoraggiamenti per parte del Governo e del Parlamento.

Oltre a ciò, l'avviamento delle spese militari autorizzate dal Parlamento deve avere il suo ulteriore e massimo sviluppo in quest'anno, se non si vuole compromettere il già fatto.

Infine, abbiamo il dovere di applicare una nuova legge di contabilità, la quale coll'esercizio semestrale sposta i criteri ordinari del bilancio di competenza.

Ora questo bilancio, devo dichiararlo in modo esplicito, rispondendo anche ad alcuni appunti della relazione della Commissione generale del bilancio, ha da essere considerato come un vero e proprio bilancio di competenza, deve corrispondere cioè alla realtà dei servizi pubblici, non aver nulla di anormale e di eccezionale. In esso dovevano perciò necessariamente mancare circa 16 milioni di entrata, perchè il primo semestre è meno produttivo del secondo, o supplire invece a qualche maggiore spesa, perchè il primo semestre è sempre un po' più dispendioso del secondo.

Ad onta di ciò, siccome è necessario che questo bilancio basti a sè stesso, senza tramandare nessuna conseguenza al nuovo esercizio normale 1884-85, converrà dargli un assestamento conforme a' criteri ora accennati, e quindi col rendiconto di esso mi propongo introdurre tutte

quelle reintegrazioni di somme che per avventura apparissero necessarie, perchè la competenza del semestre corrisponda perfettamente alla realtà dei suoi servizi.

Nella quale impresa, certamente non agevole, spero di poter riuscire, aiutandomi le maggiori riscossioni verificatesi ne' decorsi mesi, le quali hanno superato, specialmente quelle sulle dogane e privative, le fatte previsioni.

E così disimpacciati da tutte le questioni che, con non poca passione, furono agitate in questa Camera per temute deficienze di stanziamenti nel bilancio semestrale, possiamo discutere il bilancio normale 1884-85 liberi da qualsivoglia preoccupazione circa al passato.

Or bene, in che modo si presenta il bilancio normale 1884-85? Quali sono i disavanzi che con tanta disinvoltura affermava l'onorevole Branca? prego la Camera di prestarmi un momento della sua attenzione, e si convincerà della vera situazione delle cose, che niuno qui è interessato a nascondere, tanto meno io, che ho amato sempre la verità, la chiarezza, la lealtà, ed ho preferito le previsioni pessimiste a quelle più ridenti che in passato avrei potuto fare. La Camera sa che i risultati furono sempre migliori delle previsioni, onde, l'onorevole Branca non ha alcuna ragione di rivolgere a me il rimprovero di desiderare che non si faccia la luce, e non si dica tutta intiera la verità.

Per provare il preteso disavanzo dell'esercizio 1884-85, l'onorevole Branca ci accusa di valerci degli avanzi degli anni precedenti per colmare i vuoti dell'esercizio medesimo. Ma la verità è questa: noi abbiamo proposto, ed il Parlamento ha già in parte approvato, che coi 31 milioni di obbligazioni ecclesiastiche non emesse nel triennio precedente, secondo la dimostrazione rapida che ve ne ho fatta testè, si affretti il compimento degli apprestamenti militari, e si provveda ad alcuni lavori per far fronte ai quali si sarebbe dovuto ricorrere ad emissione di rendita, come quelli pel miglioramento ed ampliamento di strade ferrate.

Noti adunque l'onorevole Branca che qui non si fa alcuna confusione tra esercizio ed esercizio. Lo ha già detto assai chiaramente l'onorevole relatore: qui non si tratta di adoperare le obbligazioni ecclesiastiche del triennio 1881-83 per i bisogni del 1884-85: niente affatto. Siccome queste obbligazioni non furono emesse, e vennero anzi cancellate dalla situazione del tesoro, restano perciò a disposizione del Parlamento, a cui fu proposto, con nuovi progetti di legge, di valersene per spese ultra-straordinarie, delle quali una parte ri-

guarda l'esercizio del 1° semestre 1884, un'altra parte l'esercizio 1884-85, e alcune sono riservate per gli esercizi posteriori.

Queste, ripeto, sono le proposte da noi fatte e in parte già accettate dal Parlamento, il quale per conseguenza ha già ammesso che queste emissioni si facciano *ex novo*, e non come residui degli esercizi precedenti. Imperocchè come residui di esercizi precedenti avrebbero dovuto emettersi solo nel caso che i medesimi fossero rimasti in *deficit*, mentre invece essi hanno lasciato degli avanzi al tesoro.

Ma l'onorevole Branca ha confuso la nuova destinazione, in parte data e in parte da darsi, a questi 31 milioni di obbligazioni ecclesiastiche pel compimento di nuovi lavori pubblici e per nuove spese ultra straordinarie per l'esercito e per la marineria, cogli stanziamenti per le spese da farsi alla categoria del movimento de' capitali, stanziamenti che importeranno 37 milioni e si compongono così:

12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche da impiegarsi in opere pubbliche, in forza della legge 23 luglio 1881;

Lire 11,456,400 da impiegarsi per spese straordinarie militari, giusta la legge del 30 giugno 1882;

Lire 343,600 supplemento a dette spese militari, da prelevarsi dal fondo de' 31 milioni qualora il Parlamento approvi il relativo disegno di legge;

Lire 3,000,000 per riparazioni straordinarie alle opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria, da prelevarsi esse pure dal fondo de' 31 milioni, se il Parlamento approverà il rispettivo disegno di legge; e finalmente

Lire 8,200,000, da erogarsi per l'acceleramento delle costruzioni navali, prelevabili dal fondo medesimo, sempre quando al Parlamento piaccia approvare il disegno di legge che vi si riferisce.

Vi sono poi due milioni di lavori ultra straordinari per la sistemazione del Tevere e pe' quali, come sapete, sono destinati titoli speciali.

Ben vede dunque l'onorevole Branca che per l'esercizio 1884-85 io proposi si destinassero soli 11,543,600 delle obbligazioni ecclesiastiche risparmiate nel triennio 1881-83; già cancellate dalla situazione del tesoro e perciò messe a disposizione del Parlamento.

Ecco il fatto che si presenta in questo bilancio 1884-85. Orbene, mettiamo un po' da banda le conseguenze finanziarie di questo fatto; anzi facciamo per poco astrazione da tutti i 37 milioni di spese ultra straordinarie. Quale è il risul-

tato del vero e proprio bilancio, sul quale si deve commisurare ed apprezzare la situazione finanziaria del paese? È questo: le proposte del Ministero presentavano nella categoria dell'entrata e della spesa effettiva (che sono i veri e propri elementi del bilancio di competenza) un avanzo di oltre 15 milioni, e nel movimento dei capitali un *deficit* di 8 milioni; di modo che le eccedenze delle entrate, dopo aver coperte le consuete spese ordinarie e straordinarie e dopo aver concorso alla estinzione di debiti per 8 milioni, lasciavano 7 milioni di beneficio per la situazione del tesoro.

Ma le prime proposte ministeriali hanno subito delle modificazioni; parecchie note di variazioni furono inviate alla Commissione generale del bilancio, la quale, a sua volta, in seguito ad un diligente esame, ha trovato che alcune previsioni dell'entrata dovevano diminuire ed altre crescere. Per cui, tenuto conto delle variazioni in più o in meno dell'entrata e della spesa, l'avanzo iniziale di 15 milioni, venne a ridursi a 12 milioni; e saldato il *deficit* del movimento di capitali che, come ho detto, è di 8 milioni, resterebbe tuttavia l'avanzo definitivo di 4 milioni. Questa è la situazione che emerge dal bilancio che sta innanzi alla Camera, non tenendo conto dei 37 milioni che sono una spesa a parte, a cui sono destinati mezzi straordinari.

È vero peraltro che vi sono alcuni disegni di legge che attendono il voto del Parlamento, e che, come la Camera avrà visto nella relazione della Commissione del bilancio, importeranno le spese seguenti:

Monumento commemorativo della battaglia di Calatafimi, lire 25,000. Convenzione col municipio di Genova, lire 1,100,000. Nuovo ordinamento dell'esercito (legge all'ordine del giorno), lire 1,000,000 per l'esercizio 1884-85. Vi è inoltre da provvedere alla transazione di un'antica lite coll'Albergo dei poveri di Napoli, che importa una spesa di lire 366,500. Vi è il completamento della maggiore spesa, già approvata dalla Camera, per accelerare le costruzioni navali, che pone straordinariamente sul bilancio normale la somma di lire 6,800,000. Una maggiore spesa per ampliamento del servizio ippico, tanto caldeggiato dal mio onorevole collega che mi sta a fianco, (*Il ministro di agricoltura e commercio*) e che fu proposta dal Governo in 150,000 lire, ma salirà a maggior somma in seguito alle proposte della Commissione parlamentare; abbiamo poi la spesa di 100,000 lire per assegnamento agli asili infantili; più 495,522 lire per interessi sulle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, di cui si è progettata la emissione; totale

lire 10,037,022, da cui, se si tolgono 6,800,000 lire di maggiori spese destinate ad accelerare le costruzioni navali, vede l'onorevole Branca, le altre maggiori spese superano di poco i tre milioni.

Concludendo, l'avanzo di 12 milioni, dopo aver provveduto anco alle nuove e maggiori spese pel naviglio, discende a 2 milioni, co' quali si copre almeno una parte del *deficit* della categoria pel movimento dei capitali.

Le maggiori spese sono al certo la più grande jattura della finanza. Io deploro più dell'onorevole Branca la marea montante delle maggiori spese; essa sussiste pur troppo ed io contrasto vivamente contro questa tendenza. Nè creda l'onorevole Branca che la mia resistenza sia vana ed inefficace, imperocchè potrei mostrargli quante altre maggiori spese sieno state proposte, alle quali io ho opposto la più ostinata resistenza.

Ad ogni modo, anco dopo aver fatto fronte agli enumerati 10 milioni di maggiori spese, la categoria delle entrate e spese effettive resta tuttavia colle previsioni in avanzo. Così essendo le cose, è forse giusto che l'onorevole Branca mi dica che c'è un disavanzo di 50 milioni, sol perchè abbiamo uno scoperto di appena 6 milioni nella categoria del movimento dei capitali?

È egli possibile supporre che questi 6 milioni che mancano per saldare la categoria del movimento dei capitali, non saranno per lo meno coperti dalle maggiori entrate e dalle economie sui vari capitoli del bilancio?

Un'ipotesi diversa è smentita dalla più comune logica, e dalla più certa esperienza.

E si verifichi pure. L'onorevole Branca conosce il significato di un disavanzo nel movimento dei capitali. Si fa un debito per estinguerne un altro eguale. Non si migliora, ma neppure si peggiora la situazione reale della finanza.

Questa dunque sarebbe la situazione del nostro bilancio, lasciando da parte i 37 milioni.

Ma seguiamo il metodo più corretto, più severo, che ho adottato io. Aggiungiamo nella categoria dei capitali i 37 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche, iscriviamo nella categoria prima, delle spese effettive, anche le ultra-straordinarie per soddisfare alle quali furono destinate risorse straordinarie.

Ciò facendo, o signori, il risultato sarebbe questo: la categoria del movimento dei capitali verrebbe, non solo pareggiata, ma presenterebbe un avanzo di 29 milioni, poichè dai 37 tolti gli 8 di disavanzo, restano 29 milioni. Rimarrebbe per contro a pareggiare la categoria prima delle entrate e spese effettive, ordinarie e straordinarie; a

cui aggiungendo i 37 milioni di spese ultra-straordinarie e tutte le maggiori spese (10 milioni) derivanti dai disegni di legge che vi ho indicati, si giunge ad un maggiore aggravio di 47 milioni, dai quali tolti i 12 milioni di avanzo, di cui ho parlato testè, resta da provvedere a 35 milioni. E qui si presenta naturale la domanda.

L'esercizio 1884-85 andrà così bene come gli esercizi anteriori? Questi 35 milioni, ai quali resta da provvedere, saranno coperti dalle maggiori entrate ordinarie e dalle economie?

Se dovessimo fondarci sulle speranze generate dall'esperienza degli esercizi passati, dovremmo dire di sì, poichè nel triennio precedente abbiamo avuto, come vi ho dimostrato, una media di maggiori entrate per 30 milioni e di economie per 8 milioni.

Questi 38 milioni potrebbero quindi saldare i 35; ma io non oso andare fin là, perchè non intendo di essere minimamente roseo nelle mie previsioni; onde suppongo che effettivamente nell'anno 1884-85 bisognerà emettere se non tutte almeno una parte delle obbligazioni ecclesiastiche che il Parlamento ha autorizzato.

Ma se noi emetteremo solo una parte anzichè tutte coteste obbligazioni per saldare le spese ultra-straordinarie, non sarà già molto di fronte alle attuali previsioni? Il Parlamento per far fronte a' 37 milioni di dette spese ha creduto destinare mezzi straordinari; ma io credo che, se non tutte, una gran parte potranno essere sopportate dal bilancio ordinario.

Poichè dunque l'esercizio finanziario normale vi si presenta in condizioni tali da poter sopportare sia pure una sola parte di queste spese, e speriamo sia la più ragguardevole, io domando se si può dire dopo ciò, che la nostra condizione finanziaria sia peggiorata. D'altronde, è forse ignota alla Camera questa situazione, o le si presenta forse oggi in misura più grave? Abbia l'onorevole Branca la cortesia di rileggere, se crede ne valga la pena, le esposizioni finanziarie e i discorsi su tale argomento da me fatti nel 1881, 82 e 83, e vedrà che io non ho mai previsto una situazione migliore di questa. Nè allora io mi allarmava punto, perchè sapevo bene che essa derivava da spese ultra-straordinarie votate dal Parlamento, le quali non recavano alterazione alcuna alle condizioni normali del bilancio di competenza. Per le stesse ragioni non me ne impensierisco oggi, tanto più che, come in passato, ho la quasi morale certezza che ad una parte di queste spese straordinarie basterà l'eccedenza fra le entrate e le spese effettive.

Dopo ciò, io dovrei diffondermi in considerazioni di altra natura, ma poichè il tempo stringe, mi limiterò solamente a questa: credo che la fisionomia dell'attuale periodo finanziario debbasi studiare con molta attenzione, a fine di non essere trascinati ad illusioni molto facili, perchè, sebbene la situazione sia, come la credo, buona, a non esser cauti può divenire insidiosa.

Io credo che appena cesserà la facoltà di usare queste obbligazioni ecclesiastiche non se ne debbano autorizzare nè emettere altre, e che le spese ultrastraordinarie per l'esercito e per la marineria si debbano contenere nei limiti del bilancio; se questo bilancio delle spese ultra-straordinarie con delle risorse straordinarie dovesse continuare per molti anni ancora, potrebbe generare dei precedenti pericolosi. Laonde io sono di avviso che anche questa risorsa straordinaria abbia a scomparire da' bilanci non appena il periodo delle spese militari proposte con queste leggi sia esaurito: allora rientreremo in una condizione perfettamente normale, secondo la quale il bilancio effettivo deve bastare ad ogni spesa ordinaria e straordinaria.

Io non so se queste spiegazioni che ho potuto dare rapidamente alla Camera possano aver soddisfatto l'onorevole Branca, ma evidentemente la discussione non finirà oggi. In conseguenza riprenderò a parlare in altre tornate, per dare alle mie risposte quella maggiore e più larga estensione che potrà ravvisarsi necessaria.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Finzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

**Finzi.** Io propongo che le sedute mattutine d'ora innanzi comincino alle nove.

**Presidente.** Onorevole Finzi, favorisca di fare la sua proposta in fine della seduta pomeridiana.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è levata alle ore 12 30.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

